

Apocalisse nel Golfo



Oggi a Roma a San Giovanni Oltre venti cantanti e gruppi «Fermiamo la guerra» Dalle 18 diretta radio-tv

I big della canzone al concerto per la pace

«Fermiamo la guerra, i giovani per la pace e la non-violenza»: sotto questo striscione, oggi, dalle 18, in Piazza San Giovanni a Roma, Zuccherò, Gino Paoli, Teresa De Sio, Roberto Vecchioni e tanti altri cantanti, daranno vita ad un grande concerto per la pace. Un'iniziativa della Sinistra giovanile, Arci, cattolici, Lega ambiente, obiettori di coscienza. In diretta su Videomusic, Italia Radio e circuito Sper.

ALBA SOLARO

ROMA. Tante volte in questi anni abbiamo visto il mondo della musica mobilitarsi per una «causa»: scegliere, non senza difficoltà, contraddizioni, e con il coraggio di chi si «schiera», di affiancarsi alle lotte per i diritti umani, per la liberazione di Nelson Mandela, contro il razzismo.

Una tradizione che oggi si arricchisce di un nuovo appuntamento per la pace, contro la violenza della guerra. Questa sera, nella grande Piazza San Giovanni di Roma, che ha accolto tante manifestazioni dei lavoratori, degli studenti, il concerto per il 15 Maggio che i sindacati organizzarono l'anno scorso, e quello di due anni

ma), per portare, assieme alle proprie canzoni, un messaggio di dura condanna della guerra. Sfileranno in questa lunga veglia per la pace musicisti come Zuccherò, che ha interrotto i suoi impegni di lavoro a Parigi ed è in viaggio da ieri sera, per poter oggi essere presente: come Gino Paoli, che è stato fra i promotori dell'iniziativa; come Teresa De Sio, Pierangelo Bertoli, Roberto Vecchioni, i Ladri di biciclette, Tullio De Piscopo, Ligabue, Paola Turci, i Nomadi. L'elenco dei partecipanti, che intervengono, tutti senza percepire alcun compenso, è lungo e continua con i Rats, Nino Buonocore, Andrea Mingardi, Shel Shapiro, Enzo Gragnaniello, Biagio Antonacci, Stefano Rosso, Alessandro Bono, Luca Ghielmetti, Andrea Monteforte, e i The Bridge, gruppo che accompagna solitamente Antonello Venditti, il quale ha aderito all'appello per la manifestazione, ma essendo in questi giorni a Londra, impegnato nella registrazione del nuovo album, probabilmente non riuscirà a partecipare al concerto. Anche se qualche sorpresa

dell'ultima ora non è da escludere, per Venditti come per gli altri, moltissimi musicisti che hanno sottoscritto l'appello (e nelle ultime ore, ai nomi di Vasco Rossi, Fossati, Bennato, si sono aggiunti anche Fabrizio De André e Angelo Branduardi). Le telecamere di Videomusic trasmetteranno in diretta il concerto, ed il suo segnale è gratuitamente a disposizione di tutte le emittenti che vorranno collegarsi. Fra le 20 e le 20.30 è previsto un collegamento in diretta con Raitre, mentre sul fronte radiofonico chi vuole seguire il concerto potrà sintonizzarsi su Italia Radio o su una delle 50 emittenti del circuito radio Sper.

Sul palco, montato da duecento ragazzi che da ieri lavorano a tutto spiano, è messo a disposizione, come tutta la struttura tecnica, dalle feste de «l'Unità», ci saranno anche Francesca Archibugi, Daniele Lucchetti, Stefano Nosi, a rappresentare il gruppo di cineasti, attori, scrittori che hanno aderito. Ci sarà il popolare giornalista e conduttore tv, Red Ronnie, nei panni del presentatore della serata. E ci sarà un grande striscione che non avrà alcuna sigla - la manifestazione vuol riunire tutti al di là di differenze culturali e ideologiche - con la scritta: «Fermiamo la guerra, i giovani per la pace e la nonviolenza». Non ci sarà invece Ron Kovic, il reduce del Vietnam che ha ispirato il film «Noto il 4 luglio», e che era atteso, ma all'ultimo momento ha cancellato la sua visita in Italia. Questo non sarà un normale concerto, hanno spiegato gli organizzatori ieri mattina in una conferenza stampa: piuttosto una sorta di happening, dove gli artisti sono liberi di intervenire come credono, con le loro canzoni o con le parole, o anche solo con un saluto. Lo spirito dell'iniziativa, per dirla con Gianni Cuperlo della Sinistra giovanile, «è nella musica come testimonianza che unisce. Abbiamo pensato che poteva essere giusto e bello offrire ai giovani un'occasione per esprimere assieme alla musica, il sentimento del rifiuto radicale della violenza e di questa guerra, che non è un videogame, non è uno scoop giornalistico in tv, ma qualcosa



Truppe americane sbarcate in Arabia Saudita da un Hercules C-130

che entra drammaticamente nella nostra realtà. Le nostre parole d'ordine oggi sono: il cessate il fuoco immediato, ed una conferenza di pace, che toglia l'arma palestinese dalle mani di Saddam Hussein». «Abbiamo lavorato insieme per impedire questa guerra - ha aggiunto Renata Ingraio della Lega ambiente - ed ora lavoriamo insieme per fermarla. Di iniziative come questa abbiamo grandissimo bisogno, per contrastare la cultura del militarismo, della guerra, della morte, che torna a farsi sentire ed alla quale soprattutto i giovani sono i più esposti». Ma ci sono anche tanti giovani che in questi giorni, come riferito

da Sandro Campanini, telefonano al Servizio civile per informarsi sull'obiezione di coscienza. «La guerra è indecisa - ha detto Gino Paoli, uno degli ideatori dell'iniziativa, nata di getto all'indomani dello scoppio del conflitto - lo sono nato nel '34, la prima bomba mi è caduta in testa che avevo 6 anni, l'ultima che ne avevo 11. Ho visto sangue, bombardamenti, un orrore che non è comprensibile attraverso uno schermo tv. Domani saremo in piazza per far sentire la volontà del Paese, che questa guerra non la vuole, a coloro che questa volontà non hanno preso in considerazione».

Veglie, assemblee appelli e petizioni in tutta Italia

ROMA. L'Italia che ripudia la guerra non demorde. Tra la gente cresce la richiesta che il linguaggio delle armi ceda subito il passo a quello della trattativa. Ma la polemica contro il movimento pacifista non si smorza. L'ha rilanciata ieri Franco Marini, segretario generale della Cisl, che ha definito chi ha organizzato le manifestazioni di queste settimane una «marginale frangia» di opportunisti. Per lui, si è cercato solo di strumentalizzare le giuste emozioni della gente e dei giovani.

Al 180mila insegnanti e professori che aderiscono alla Cisl, Marini raccomanda un «straordinario impegno» per la crescita intellettuale, civile e morale delle nuove generazioni. Come a dire: se centinaia di migliaia di studenti manifestano per le strade e non capiscono che l'Italia, partecipando alla guerra, sta compiendo una «missione di giustizia», la colpa è anche vostra che non sapete educare. Di diverso tenore la presa di posizione di Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola. «Chi educa è contro la guerra, la violenza, la sopraffazione della libertà - dice - ed è impegnato nella sua funzione didattica ed educativa a far crescere la consapevolezza e il significato di questi valori universali». Per i carabinieri di Verona Villafranca, gli studenti pacifisti, sono addirittura da denunciare. Ieri ne hanno indiziati 86 per interruzione di traffico e manifestazione non autorizzata. Nelle scuole, nelle piazze, nei posti di lavoro, si continuano a promuovere appelli e raccolte di firme contro l'uso delle armi. Associazione per la pace, Acli, Arci, Lega ambiente

«Non guardate troppa tv» Insonnia e monomania gli effetti sulla terza età

ROMA. Insonnia, angoscia, inappetenza, monomania («incapacità» di distogliere l'attenzione dallo stesso pensiero); tutte durante il sonno, sono i sintomi principali che le costituisce immagini televisive dei primi giorni di guerra hanno provocato negli ultra-sessantenni. 35 persone su 100 in età superiore ai 65 anni hanno rappresentato, nei primi 4 giorni di guerra, la fascia più colpita di ascolto notturno. 28 su 100 non riescono ad addormentarsi per l'angoscia provocata dalle immagini di guerra. Sono alcuni dati di una inchiesta della rivista «Prospettive nel mondo», che ha intervistato 1763 persone in età superiore ai 65 anni, fra cui gli allievi della «terza università di Roma». Un'alta percentuale (43%) degli intervistati, già sofferenti di forme anche leggere di insonnia senile, ha riportato gravi conseguenze sull'equilibrio psichico, più fragile rispetto alle altre fasce della popolazione. Il 63% teme che il conflitto possa estendersi attraverso gli atti terroristici, e la stessa percentuale riguarda coloro

che hanno paura di rivivere il dramma dei bombardamenti della II guerra mondiale. Non manca chi afferma (53%) di non voler guardare la televisione «per non essere angosciato» e perché «quelle immagini mi fanno rivivere la guerra che ho conosciuto». «Raccomanderei agli anziani - dice Pier Ugo Carboni, primario di geriatria presso l'università Cattolica di Roma - di osservare con il dovuto distacco i programmi televisivi sulla guerra, perché le notizie producono un effetto devastante sul loro equilibrio. Le reazioni sono effettivamente diverse, ma tutte segnate da uno stato d'angoscia che sarebbe opportuno prevenire, razionalizzando la diffusione di immagini e notizie. Tra le donne, il 57% ha affermato di essere angosciato per la sorte dei propri figli e dei nipoti, che rischiano di essere chiamati alle armi, mentre l'82% non condivide il «martellamento televisivo» delle immagini di guerra. Infine, 31 anziani su 100 si sono rivolti al proprio medico per farsi curare l'insonnia.

I bambini s'attaccano al Telefono azzurro «Fate qualcosa per far finire la guerra»

I bambini sono pieni di paura per la guerra, e chiamano il «Telefono azzurro» da tutta Italia. «Le bombe possono arrivare fino da noi? E i gas? Mio papà dovrà partire?». «Non lasciate i bambini - spiega il neuropsichiatra Ernesto Caffo - davanti alla tv da soli, o con persone troppo angosciate. Ci sono bambini che non si acccontentano del telefono, e «prendono d'assalto» il palazzo del Comune. «Signor sindaco...».

DALLA NOSTRA SELEZIONE

JENNER REDAZIONI

BOLOGNA. «Dovete fare qualcosa perché almeno noi bambini non parliamo per la guerra». Il «Telefono azzurro» in questi giorni è rovente. «Arrivano settanta, ottanta telefonate in più al giorno - spiega il presidente dell'associazione, il professor Ernesto Caffo - soprattutto di bambini fra gli otto ed i dodici anni. Sono in gran parte ragazzini soli, o che stanno vivendo una situazione di disagio come la separazione dei genitori, o che esprimono non riescono ad esprimere la loro paura a genitori o insegnanti. È possibile che chiamino in guerra anche il mio papà?».

Non telefonano solo i bambini, ma anche gli adulti, i nonni soprattutto. «Mio nipote vuole sapere della guerra, mi chiede come finirà. Che devo rispondere?». Il consiglio del professor Ernesto Caffo, neuropsichiatra dell'età evolutiva, è il seguente: «Parlate con i bambini, rispondete alle domande, anche quelle più difficili. Non discutete di missili Scud o Patriot, ma fate che la guerra diventi «simbolica», e che il bambino esprima le sue domande e le sue paure attraverso i disegni. Bisogna anche rassicurare: la guerra finirà, come ne sono finite tante altre; il nostro paese è lontano dal Golfo; nessuno chiamerà papà o mamma alla guerra». «Bisogna poi evitare - dice ancora Caffo - che il bambino resti troppo davanti alla televisione, da solo o in compagnia di genitori troppo angosciati. I bambini ci chiamano - spiega la dottoressa Maria Luisa Agostaro, psicologa responsabile degli operatori di Telefono azzurro - anche per verificare se le cose sapute a

casa o a scuola sono vere. Vogliono sapere soprattutto come può cambiare la loro vita di tutti i giorni, se la guerra può mettere in discussione le piccole abitudini, e sicurezza; quotidiani». «Altri bambini, preoccupati per la guerra, non hanno sollevato il telefono ma hanno «preso d'assalto» il palazzo del Comune. Guidati dalle loro maestre, gli alunni delle scuole elementari Lippinari hanno portato in municipio un pacco di lettere per il sindaco Renzo Imbriani. Secondo me - ha scritto Giulio Binigami, anni 11 - questa guerra è una grandissima stupidaggine perché si sta creando a causa di Saddam Hussein, un gran testardo, che, fregandosene di tutti, «lo dice quello che pensa». «Io delle volte penso - scrive Giuseppe Brunetti, 10 anni - a quei militari che stanno combattendo e penso che non siano tutti così felici come li vediamo in tv ma terrificati dai combattimenti». «Quando al telegiornale - scrive Francesca Gubellini, 10 anni - sento e vedo

le conseguenze della guerra, mi sento in colpa, anche se non c'entro». «Io con questa guerra - è la lettera di Manuel Cevenini, 10 anni - sono nervoso e mi chiedo di smettere; se no deve finire anche mio padre, e se mio padre rimarrà triste per tutta la vita». «Alla fine della guerra - scrive Marco Pazzaglia, anni 11 - non ci sarà un vincitore, perché il vincitore avrà perso tanti cittadini del suo paese». «Per me il capo della guerra - questa l'opinione di Anna, anche lei 10 anni - è Saddam Hussein, ma lo sento che faccio molta confusione, e soprattutto non capisco cosa c'è entrì l'Italia. Mi chiedo se c'è proprio bisogno di fare la guerra». «Questa guerra - scrive Marco Tubertini, anni 11 - non risolverà nulla: dopo questa ce ne sarà un'altra ed un'altra ancora, e si riempiranno i cimiteri». «Bambine e bambini si sono seduti poi sugli schermi del consiglio comunale. «Attraverso voi scorgo la speranza», ha detto loro l'assessore Rosanna Facchini.

Samarcanda batte Telemike (sei milioni di spettatori) La Dc insiste: chiudiamola

Samarcanda risponde a colpi di «audience» a chi - come «Il Popolo» di oggi - vuole chiuderla: l'altra sera, la trasmissione condotta da Michele Santoro, ospiti in studio Occhetto e La Malfa, ha battuto anche Telemike, con circa 6 milioni di ascoltatori. Raffica di «no» al codice Borri contro Raitre, Tg3 e il giornalismo d'inchiesta. Soltanto Intini (Psi) lo approva. Macaluso (Pci): «Inaccettabile deformazione dei fatti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I giornalisti ci vanno pesante. Per Guido Guidi, presidente dell'Ordine dei giornalisti, il codice Borri, dal nome del presidente dc della commissione di vigilanza (prevede direttori e redazioni a sovranità limitata, chiusura d'autorità di trasmissioni scomode, divieto di occuparsi con programmi «ad hoc» di temi delicati) è «un documento inaccettabile». «Abolire Telemike e Samaracanda? Sarebbe, dice Giampaolo Pansa, vice-direttore di Repubblica, una enorme bestialità». Paolo Liguori, direttore de Il sabato, «Sarebbe un errore, è l'unico programma che segue con gusto, anche se spesso non la condiziona». La bozza Borri è «demenziale» per Pasquale Norino, direttore de Il mattino,

come demenziale è la tripartizione paritica del Tg. Alberto La Volpe, direttore del Tg2, non la conosce e perciò non ne parla. «Il Popolo». Invece, scrive oggi che si aggredisce a La Malfa, che sarebbe stata organizzata giovedì da Samaracanda, è la goccia che fa traboccare il vaso: ora è troppo, intima l'organo dc, basta. Il codice Borri dovrebbe essere discusso in commissione ai primi di febbraio, ma nel frattempo il portavoce della segreteria del Psi, Intini, ha già sfilato il verdetto: pollice verso per Samaracanda, trasmissione di «informazione militante» e per Un giorno in pretura, perché «non si possono consentire i processi di piazza». Amnistia, invece, per Telemike giallo. Il sen. Fiori, Sinistra indi-

pendente, spiega dove si vuole andare a parare: «Con questi criteri i giornalisti Rai avrebbero dovuto tacere sull'affare Lockheed, sul caso Moro, sulla P2 e su Gladio». Ma non tutti, nella maggioranza, vogliono impugnare la mazzetta. Ad esempio, il Pri non ha lesinato attacchi, ma ieri l'on. Dutto ha tenuto a fare un preciso distinguo: «Chiudere è sbagliato, meglio sarebbe correggere, fare in modo che un programma non abbia un vincitore preconcetto». Per il sen. Pollice (Verdi), Borri sbaglia bersaglio e misura. L'on. Scaglia, ca-



«DITELO ALL'OPINIONE PUBBLICA CHE NON SI PREOCCUPINO... NON VEDRANNO UN ALTRO VIETNAM...»

pogruppo verde alla Camera, denuncia il clima instauratosi a viale Mazzini con le sortite di Pasquarrelli e i complici silenzi di Manca. Il sen. Macaluso (Pci), vicepresidente della commissione, ha scritto a Borri per riassumere i fatti degli ultimi giorni e ridimensionare gravità e pericolosità. Macaluso ricorda di essere tra quelli che non rinunciano mai al diritto di critica, senza guardare in faccia a nessuno e, dunque, ben sa la differenza tra questo diritto e la pretesa censoria. A Borri l'esponente del Pci ricorda che in commis-

Quando la ragion militare trasforma i giornali in veline

Un'informazione vecchia per un conflitto completamente nuovo. Con tutta le sue antiche abitudini alle semplificazioni grottesche, alienata alla cultura del «non-dubbio». In una parola: militarizzata. È (anche) questa l'immagine dell'informazione italiana rispetto ai fatti del Golfo emersa ieri al convegno organizzato dalla Lega dei giornalisti. Partecipavano (tra gli altri) Pansa, La Volpe, Liguori.

giornalista della Fnsi Giorgio Santarini, il segretario dell'Usigrig Beppe Giuletto. Tutti a parlare di un clima di guerra nel mondo dell'informazione, reso anche più caldo dal «ribaltone» di questi giorni in casa Mondadori, dagli attacchi democristiani ai telegiornali, dal caos che attraversa il gruppo Monti. Premessa (ardiva) di Periera per un dibattito inquadrato fondamentalmente su due binari: il primo, tracciato da Pansa, secondo cui l'informazione è per lo più «schierata»: un bombardamento di notizie paurosamente sbilanciato sul concetto di «guerra inevitabile». «Questo perché - dice il vicedirettore di Repubblica - la classe dominante italiana è quasi tutta per la guerra e i media ne sono pesantemente influenzati». In contrasto dunque con la maggioranza della gente che non vuole guerra. La premessa di Pansa ha fatto da miccia al dibattito. Non tutti sono d'accordo. Non lo è Pasquale Nonno per il quale «non è vero che la classe dominante è a favore della guerra: Andreotti allora come Crispi?». Non lo è il direttore del Gr2 Marco Conti per cui non solo l'establishment italiano non è schierato per la guerra, ma si assisterebbe a una tendenza a

strumentalizzare l'anelito di pace, che non è pacifismo». In quanto ad Alberto La Volpe, l'informazione si troverebbe di fronte agli stessi problemi posti dal terrorismo, quando «non era facile dare tutte le notizie». L'altro «binario» percorso dal convegno - quasi una «filosofia» che attraverso più aspetti del problema - è stato indicato da Beppe Giuletto. Ricordando come il passaggio dal conflitto Est-Ovest a quello Nord-Sud abbia stravolto regole, linguaggio, implicazioni culturali «abituati». «Ci troviamo di fronte a un problema nuovo - ha detto il segretario del sindacato giornalisti Rai - e che continuiamo a trattare secondo la vecchia tradizione del «con chi stai?»; di fronte a una complessa situazione usiamo grottesche semplificazioni, all'insegna di una cultura dell'intolleranza, del non-dubbio, che sta letteralmente militarizzando l'informazione. Due esempi: il Pansa, diventato improvvisamente autore di un impero del male per i suoi messaggi. E i cortei dei pacifisti: trattati come marxisti o maoisti quando invece sono nati dentro il movimento cattolico: se proprio hanno un mandante, è più il Papa che Occhetto».